

SPECIALE FLASHBOOK

CENTO RITRATTI PER RACCONTARE UN FILM DIVENUTO MITO

DI CLARA PERINI

In **Crimasso, La dolce vita**, dedicato alla celebre pellicola che scandalizzò l'Italia benpensante e si impose a Cannes, le parole e i ricordi di protagonisti e testimoni si alternano alle opere del pittore calabrese

Il 5 febbraio di 61 anni fa, consueta serata grigiotta di Milano, al cinema Capitol (chiuso nel 1984) viene proiettato per la prima volta in Italia il film **La dolce vita**, ottava opera del regista riminese Federico Fellini. Accanto a lui, Marcello Mastroianni, Anita Ekberg, il produttore Angelo Rizzoli, Anouk Aimée, paparazzi (tanti), e la percettibile sensazione del pericolo. Succede un parapiglia: alla fine della proiezione l'elegante pubblico di invitati accompagna il film con **fischi, proteste, urla** di «Basta! Schifo! Vergogna!». All'uscita qualcuno grida a Mastroianni «Vigliacco, vagabondo, comunista», un altro sputa addosso al regista. Il film diventa un caso nazionale, suscita lo sdegno dei benpensanti e della Chiesa ma il successo è poi enorme, sorprendente: in poco tempo batte ogni record di incassi e lo stesso anno vince la **Palma d'oro a Cannes**. Il percorso ostacolato, offeso, denunciato, infine premiato e per sempre celebrato de **La dolce vita** parte da quella serata inaugurale per divenire uno dei film più celebri della storia del cinema.

In occasione del 100° anniversario dalla nascita di Fellini e a 60 anni da quella proiezione, lo scorso dicembre è uscito il volume, **Crimasso, La dolce vita**, (Rubbettino editore, 235 pagine, 25 euro) a cura di Piero Mascitti, storico braccio destro di Mimmo Rotella e della giornalista Laura Pacelli.

Una **galleria di 100 ritratti di Fellini, Mastroianni, Anita Ekberg** (e un piccolo omaggio al giornalista Vincenzo Mollica, a cui il libro è dedicato, in virtù della grande amicizia con il regista) realizzati dal giovane artista catanzarese **Cristian Mancuso, in arte Crimasso**. «Spezzoni immaginari che anziché utilizzare – come avviene spesso nell'arte contemporanea – il linguaggio della fotografia o del video, si servono invece del linguaggio più antico del mondo, quello pittorico in generale, e del disegno in particolare; quasi come una sorta di canovaccio che segue,

sottotraccia, l'intero svolgimento di storie a noi conosciute, familiari, in grado di "parlare" al nostro inconscio come vere e proprie icone della contemporaneità», si legge nel testo a firma del critico Jurij Živago. «Il giovane e il vecchio. Crimasso e Federico Fellini. Non un confronto generazionale, ma la celebrazione della bellezza, attraverso le vie infinite dell'arte», aggiunge il curatore **Piero Mascitti**. Nel libro le opere dell'artista sono intervallate da citazioni di Fellini e di **Mollica**, oltre che da contributi scritti da grandi firme del mondo dell'arte, del cinema e dello spettacolo nel ricordo del film e di quegli anni. Anni di una stagione frivola,

delle follie romane, dell'abbondante fauna principesca e cinematografica che si offriva in pasto ai fotoreporter nottambuli in via Veneto con la fedele Rollei. Tra questi



Un'illustrazione tratta dal libro ispirata a *La Dolce Vita*.



“Quanto mi manca Fellini?
 A volte, come ti può mancare il sole”

—Vincenzo Mollica



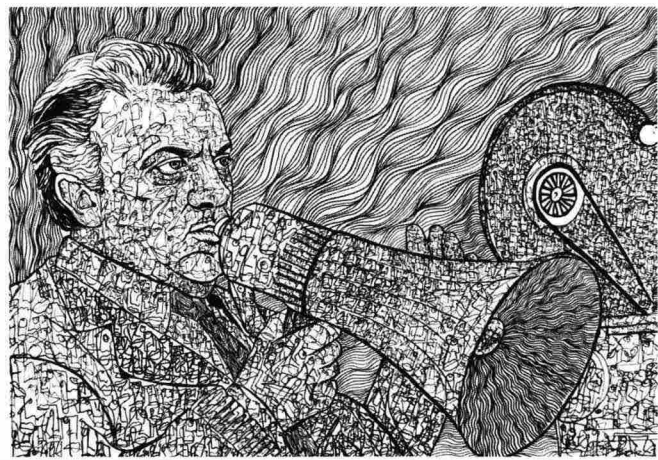
Un ritratto di **Vincenzo Mollica** (67 anni) e **Federico Fellini** (1920-1993).



Rino Barillari, the King of Paparazzi che nel libro racconta il suo rapporto con Fellini: «Mi chiamava "kingetto" (piccolo re) perché quando l'ho conosciuto ero appena maggiorenne. Non eravamo amici, non andavo a cena con lui la sera. Però c'era un grandissimo rispetto. Stavo nottate intere appostato sotto casa sua per immortalarlo». E poi c'era lei, la valchiria, **Anita Ekberg**: «In Italia eravamo

abituati a vedere tutte donne bassine, more, che si truccavano con la terra dei mattoni... La Ekberg sembrava arrivata da un mondo parallelo, alta, bionda, provocante, con la catenina alla caviglia». La donna dei sogni: «Quando arrivava a via Veneto o a piazza di Spagna si faceva giorno...». Ma quando le luci si spengono, si accendono quelle della notte: «Penso a cosa succede quando, ogni tanto, nel bel mezzo della serata, metto su la marcia di Nino Rota. La capacità espressiva della sua musica è parata, memoria collettiva, ricordo e sogno. Piace a tutti, sempre. Perché percepita come misteriosamente già vissuta: dalle marce circensi alle melodie mediterranee, dai motivi popolari alle vecchie memorie radiofoniche», aggiunge da parte sua **Claudio Cocoluto**, celebre dj, da quarant'anni dietro le consolle di mezzo mondo.

Un film che nei ricordi del regista **Mimmo Calopresti**, si riassume così: «L'Italia della "dolce vita" è intrattenimento puro, senza sociologia, senza conoscenza del profondo, superfici sentimentali che vengono mostrate nella loro lucida freddezza. Fellini dirige un universo di cui lui è il domatore, gentile e affettuoso nel suo circo, allo stesso tempo è impostore e bugiardo. È la finzione, bellezza verrebbe da dire». Perché in fondo, come scrive il critico d'arte Ghislain Mayaud: «Il tempo lavora. Cento anni sono pochi per la storia ma tanti per la lenta e inesorabile memoria dell'uomo». ■



FENOMENOLOGIA DI PIERINO

In un libro intervista ad **Alvaro Vitali**, lo psichiatra **Ignazio Senatore** rilegge il personaggio simbolo delle commedie sexy, e il binomio indissolubile con l'attore romano, nonostante i suoi film con **Fellini** e **Polansky**

DI **LUCIANO GIANNINI**

Parafasando **Così parlò Bellavista**: «un nudo della Fenech scioglie 'o sanghe dint' e vvene... e chest'è». È la commedia popolare, bellezza; sottospecie della nobile commedia all'italiana. La sua sexy sacerdotessa era **Edwige**. Le curvilinee vestali: **Gloria Guida**, **Lilli Carati**, la **Cassini**, la **Rizzoli**, in vesti di dottoresse, liceali, poliziotte, soldatesse. I sacerdoti-registi: Laurenti, Cicero, Tarantini. I numi tutelari-attori: Lino Banfi, Mario Carotenuto, Renzo Montagnani e... *er piccoletto*, **Alvaro Vitali**, classe 1950, consustanziato nella romanità di Trastevere, **diretto da Fellini, Risi, Monicelli, Polanski** ma, per sempre, soprattutto, **Pierino**: Alvaro, l'unico capace, per ghiribizzo della natura, di incarnare la versione italica di una maschera universale: l'impertinente, cinico, volgare, ignorante scugnizzo che dileggia il perbenismo borghese.

A Vitali lo psichiatra e psicoterapeuta napoletano **Ignazio Senatore** dedica una monografia in forma d'intervista, edita da Falsopiano, in cui l'attore ripercorre vizi, vezzi, spogliarelli, aneddoti e curiosità raccolti sui set del cinema italiano tra i 70 e gli 80. Il volume si chiude con le schede di alcuni cult: da **Amarcord** e **La liceale seduce i professori a Pierino contro tutti**. Il titolo - **Non solo Pierino** - afferma subito che *er piccoletto* fu anche altro. Lo scoprì Fellini, che lo volle in quattro titoli: il suo **Satyricon**, **I clowns**, **Roma** e **Amarcord**. Dice Alvaro: «Per me resta l'unico regista che faceva un film senza una sceneggiatura. Una cosa impressionante!». Dai gorgi della sua psiche, però, rispunta, incontrollato, Pierino: «Ogni tanto voleva sapere se avevo capito il film e io gli rispondevo sempre: "A Federi', non c'ho capito un cazzo"».

Il corpo, la personalità: fatali. «Con quell'espressione un po' così, con quello sguardo furbetto e fulminante», la vocina stridula, le infinite barzellette, i tempi comici martellanti, la schiettezza chiassosa, il gusto per lo sberleffo, il cinismo e un'attitudine ruspante (dalla prefazione di Roberto Lasagna) il trasteverino si impose, affermandosi in quel ruolo di caratterista, di cui oggi il cinema italiano ha perso le tracce.

Il libro avrebbe meritato qualche refuso in meno e una maggiore cura di stile e linguaggio, ma risalta nella letteratura di genere perché colma una lacuna e illumina un mondo già sdoganato da alcuni critici, ancora oggi riproposto dalle tv locali, eppure mai scervo dai pregiudizi con cui l'intellettualità snob ha marchiato per sempre la sua vocazione «scorreggiona» e lubrica. Già campione d'incassi al botteghino, **Pierino contro tutti**, trasmesso da Retequattro - ricorda Senatore - superò l'ascolto de **Il maratona** con Dustin Hoffman. Il dato non parla. Grida. L'affermazione del diritto all'ignoranza, alla superficialità, alla risata esorcizzante, al cattivo gusto, a una più libera libido erano a quel tempo la reazione a due decenni di potere bacchettono cattolico-democristiano. Laurenti: l'Italia poteva finalmente sbirciare dal buco della serratura. Ma oggi? Tutto cambia. Nulla cambia. Il fenomeno continua ad appagare le pulsioni basse della massa (e quelle alte degli studiosi). E *er piccoletto* insiste a ergersi sulle onde di questa nostra strana umanità. ■

